

*L'intervista*



▲ **Protagonista**  
Giovanna Melandri

**Melandri:  
“Il Governo  
si muova  
sui social bond”**

di **Stefania Aoi**  
● a pagina 4

«Il futuro delle nostre città passa dai social impact bond e strumenti finanziari simili. Diamoci una mossa». È a chiusura del Leadership Meeting del Gsg, alle Ogr, che Giovanna Melandri, ex ministra e cofondatrice del movimento che promuove la finan-

za a impatto, lancia il suo appello al governo. «L'Italia è ancora uno dei pochi paesi europei che non li utilizza», dice la presidente del think tank Human Foundation e dell'associazione Social impact agenda per l'Italia.

*L'ex ministra e presidente di Human Foundation*

**Melandri “I social bond  
possono salvare le città  
ma il governo si muova”**

di **Stefania Aoi**

*Un esempio: in Gran Bretagna il Comune di Petersborough è riuscito con questo strumento a ridurre le recidive di reati da parte degli ex detenuti*

*Ora le regole vanno cambiate: il doppio choc della pandemia e della guerra in Ucraina sta accelerando la necessità di interventi sociali*



«Il futuro delle nostre città passa dai social impact bond e strumenti finanziari simili. Diamoci una mossa». È a chiusura del Leadership Meeting del Gsg, alle Ogr di Torino, che Giovanna Melandri, ex ministra e cofondatrice del mo-

vimento che promuove la finanza a impatto, lancia il suo appello al governo. «L'Italia è ancora uno dei pochi paesi europei che non li utilizza», dice la presidente del think tank Human Foundation e dell'associazione Social impact



agenda per l'Italia.

**In che modo le città possono beneficiare dei social impact bond?**

«Le faccio l'esempio della cittadina di Peterborough, nel Regno Unito. Qui un Sib, social impact bond, è stato usato per ridurre l'alto tasso di recidiva della popolazione carceraria, con ottimi risultati. Oggi il nostro Paese ha un bilancio appesantito e quindi risorse limitate. Con il Sib si rende più efficiente la spesa pubblica. Nel caso inglese, il capitale per finanziare il lavoro sui detenuti era dei privati. Questi lo recuperano se vengono raggiunti i risultati stabiliti e lo Stato dà loro anche un rendimento».

**Con quali soldi lo Stato restituisce il capitale?**

«Grazie al denaro risparmiato grazie alla riabilitazione dei detenuti. Mantenere una persona in carcere costa tanto».

**Perché in Italia questi strumenti non sono utilizzati?**

«Perché l'accantonamento di risorse non si sposa con i principi di contabilità generale dello Stato e viene calcolato come debito. Una regola da cambiare. Il doppio choc della pandemia e della guerra in Ucraina sta accelerando la necessità di interventi sociali».

**La viceministra Castelli, su sua sollecitazione, dice che il governo metterà i social bond in finanziaria. Soddisfatta?**

«Sì, vuole creare di un fondo ad hoc. In Italia l'ecosistema è pronto. Manca la determinazione del governo. In Finlandia con il Sib si è affrontata la questione dei rifugiati, molte città finanziano la lotta all'abbandono scolastico, la prevenzione sociosanitaria. A Tel Aviv hanno avuto un ruolo nella

prevenzione del diabete».

**La finanza a impatto, e quindi misurabile, però vale ancora poco rispetto a quella tradizionale.**

«Però cresce. Quando con Sir Ronald Cohen abbiamo creato il Gsg nel 2013, in reazione alla crisi mondiale del 2008, e con la volontà di riformare un capitalismo estrattivo non sano, valeva appena 50 miliardi di dollari. Ora ne vale 1000, anche se ancora una goccia rispetto ai 140 trilioni di dollari della finanza tradizionale. Il nostro movimento era composto dai paesi del G7 e ora siamo in 40. A Torino sono arrivati 200 delegati».

**A proposito di Torino, quali sono obiettivi vi siete dati durante l'incontro?**

«Il titolo della tre giorni era "A New Impact Era". Serve rafforzare l'alleanza tra pubblico e privato e definire standard univoci per misurare l'impatto degli investimenti. Contiamo di arrivarci in due anni».

**In Europa un tentativo di regolamentare è stato fatto con la direttiva Sfdr. Ma ci sono critiche.**

«Stiamo navigando in un mondo nuovo, comprendo le difficoltà. Ma bisogna spingere verso la vera rivoluzione impact. La regolamentazione ha tre articoli (7, 8 e 9) che definiscono tre tipi di investimento Esg (attento cioè a ecosostenibilità, governance e sociale): quelli che non fanno ulteriori danni, quelli che producono collateralmente effetti positivi, e quelli verso cui bisogna puntare che producono

intenzionalmente un impatto positivo. In futuro tutti gli Esg dovranno essere di quest'ultimo tipo».

**A livello internazionale invece che succede?**

«Stiamo lavorando a un progetto, coordinato da Harvard, per arrivare a una rendicontazione finanziaria integrata delle imprese che consideri anche l'impatto che generano, sia positivo che negativo. Poi c'è l'International financial reporting standard (Ifrs) guidato da Emmanuel Faber, che sta lavorando a standard globali per regolare la finanza

climatica ed ambientale che dovranno emergere già dopo luglio».

**Non sempre gli standard soddisfano tutti. La bozza di dicembre di classificazione Ue etichettava Esg anche nucleare e gas. Che ne pensa?**

«Non era ancora scoppiata la guerra in Ucraina e il gas in questa fase di transizione serve. Sul nucleare si deve risolvere il problema delle scorie. Non ci sarà però transizione energetica senza giustizia sociale. Gli strumenti dell'economia ad impatto utilizzano la forza e le capacità creative e innovative dell'impresa e del capitalismo per riformarlo in modo profondo».

*I privati investono su progetti pubblici che se vanno a buon fine generano un rendimento. Ma l'Italia è uno dei pochi paesi europei a non servirsene ancora*